

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 1/2020

ISSN 2465-2059

Comune, reti sociali e pratiche di mutualismo per ripristinare lo stato sociale

Alessandro Romano

Call for Instant papers
PROBLEMI E STRUMENTI PER RIDURRE I RISCHI NELLE CITTÀ
agosto 2020

Il Rapporto Istat SDGs 2020 (*Sustainable Development Goals*) attesta che, al 2019, in Italia circa 16 milioni di persone (27,3%) sono a rischio povertà o esclusione sociale, e che circa 4,5 milioni di cittadini sono in condizioni di povertà assoluta. Con tutta probabilità le misure restrittive adottate per contrastare la diffusione del Covid-19, produrranno un peggioramento generalizzato degli indicatori economico-sociali, compresi quelli appena considerati, per un periodo di temporale non ancora esattamente definibile. L'esplosione della pandemia ha fatto emergere ancora una volta, ma adesso con maggiore forza e visibilità, tutte le contraddizioni, i cortocircuiti e le conseguenze che l'adozione di politiche e strategie aderenti alla sfera del capitalismo di matrice neoliberale hanno attivato a partire dagli anni Ottanta del Novecento: il massiccio ricorso alla privatizzazione dei servizi ai cittadini, forme sempre più flessibili del lavoro, una generale e corposa riduzione dei livelli di welfare. L'emergenza sanitaria ha inevitabilmente indotto un peggioramento nelle condizioni economiche della popolazione, non solo di quelle fasce già in condizioni di precarietà e/o povertà, ma erodendo risorse anche alle fasce medie. La risposta istituzionale (locale e nazionale), in termini di misure ordinarie/straordinarie di sostegno al reddito, si è rivelata non perfettamente aderente alle necessità, sia per la misura monetaria del sostegno fornito – spesso inferiore al fabbisogno medio dei ricettori – sia per i tempi lunghi di erogazione –, senza escludere le categorie non comprese tra i beneficiari di sussidi – lavoratori informali, lavoratori dell'arte e dello spettacolo, commercio al dettaglio ecc.. In questo contesto, è risultato decisivo il sostegno fornito dai soggetti appartenenti alle reti sociali solidali che, a livello locale, agendo in maniera tempestiva e puntuale, hanno provveduto a fornire un sostegno materiale ai cittadini in stato di necessità.

A Roma, nel breve spazio di qualche settimana, si sono costituite reti di solidarietà distribuite in diverse aree metropolitane, che hanno visto la commistione di attori formali (appartenenti al terzo settore, alcuni municipi) e informali (spazi sociali, cittadini volontari), che hanno agito in maniera tempestiva attingendo dalle conoscenze, dai metodi e dalle reti di azione consolidate in anni di attivismo dal basso e di pratiche solidali di mutualismo sociale, fornendo prevalentemente assistenza di prossimità, concentrandosi ciascuna nelle aree urbane di appartenenza. Tali azioni, a livello teorico, aderiscono a quanto generalmente è identificato con il Comune: forma di cooperazione sociale che autogovernandosi mette in pratica forme di gestione orizzontali, mutualistiche, partecipate e finalizzate a produrre beni e servizi in maniera universale¹.

¹ Questa definizione è il risultato di un lavoro di ricerca dottorale incentrato sulla teoria del Comune e sulla comparazione tra pratiche di Comune, di Pubblico e di Privato.

I tratti distintivi emersi dalle reti sociali romane chiamano in causa proprio il Comune e le sue accezioni in chiave sia teorica sia pratica. Provando a sintetizzare alcuni temi oggetto di studio da diversi anni, è utile partire dalla cittadinanza, in particolare alla cittadinanza urbana, al significato che assume e a come è andata trasformandosi sul finire del Novecento. Se nel secolo scorso la cittadinanza in senso sociale era legata all'obiettivo del raggiungimento del benessere sociale a favore della maggioranza della popolazione attraverso politiche di rafforzamento del welfare state da parte dello Stato, i primi anni Duemila hanno restituito un quadro nel quale l'auspicata condizione di benessere si è rivelata non essere omogenea, generando dei contesti sociali caratterizzati da forti scompensi nella distribuzione della ricchezza e delle possibilità di accesso ad essa [Rossi e Vanolo 2010]. La neo-liberalizzazione prodotta negli ultimi decenni, rafforzata dall'aumento dell'egemonia dirompente di élite economiche – favorite proprio da azioni di de-responsabilizzazione operate dal pubblico – ha condotto (e siamo al secondo tema) a forme molto consistenti di de-politicizzazione; un fenomeno che caratterizza le democrazie occidentali e che perpetua la creazione di un ambiente favorevole alle élite stesse, le quali giocano sui crescenti disinteresse, disaffezione e sfiducia dei cittadini verso le istituzioni politiche [de Nardis e d'Albergo 2016], fino a generare un profondo distacco tra cittadini e istituzioni. Contemporaneamente e parallelamente, si assiste anche ad un fenomeno inverso, vale a dire forme di ri-politicizzazione da parte di alcune componenti sociali aggregati in forma autonoma, svincolati sia dal classico potere politico sia dalle “strutture intermedie”, circostanza che ha consentito lo sviluppo di esperienze alternative. Le iniziative territoriali dal basso sorte a fronte dell'emergenza sanitaria possono essere lette anche quale risultato di tali processi di ri-politicizzazione, che vedono una duplice modalità comportamentale: da un lato il rifiuto verso le forme di politica istituzionale, ritenute responsabili del massiccio ingresso nella sfera strategico/decisionale pubblica delle élite economiche; dall'altra parte, il tentativo di costruire nuove forme di partecipazione fondate dal basso, mutualistiche, universali e basate su forme di collaborazione solidale, che nascono con l'intento di immaginare nuove forme di welfare.

Ulteriori due tratti emersi con forza sono la resilienza e la ri-territorializzazione. Quanto alla resilienza, concetto derivato dalle scienze “dure” e utilizzato prevalentemente per descrivere la capacità di adattamento degli esseri umani in natura, quando adottato dalle scienze sociali, è stato utilizzato al fine di spiegare le trasformazioni sociali conseguenti ai mutamenti di contesto. Provando a semplificare, nel passaggio dal contesto ecologico a quello sociale la resilienza ha assunto le vesti della *transformability*, cioè la capacità dei sistemi di adattarsi e di trasformare l'ambiente nella direzione di nuovi modelli strutturali e nuovi scenari di stabilità anche in campo economico e sociale [de Nardis e d'Albergo 2016]. In riferimento poi alla scala dimensionale di intervento, la territorialità acquisisce nuova energia: si tratta di esperienze nate e sviluppate in contesti territoriali di piccola e media grandezza, e quando il terreno di contesa è compreso nelle città, le rivendicazioni sono relative a piccole porzioni di territorio. Azioni condotte da cittadini che non hanno potere nelle sedi istituzionali e che non trovano risposte adeguate nella rappresentanza ma che, all'inverso, considerano le stesse istituzioni quali ostacoli verso la realizzazione di quanto loro auspicano e desiderano: i processi di ri-territorializzazione assumono di conseguenza i tratti di una richiesta di “democratizzazione della democrazia”, sfide territoriali condotte da chi vive il territorio [Carabellese e Mauraro 2013]. Risaltano,

dunque, in questo contesto – locale – la forte azione condotta da soggetti che hanno reagito alle circostanze adattando le rispettive capacità di azione rispetto alla contingenza – la necessità di fornire sostegno materiale ai cittadini in forte difficoltà –, e la scala locale di intervento – che riesce a intercettare le esigenze espresse e tradurle in azione – occupando uno spazio lasciato vuoto delle istituzioni politiche le quali, non solo non riescono a farsi rappresentanti di ampie fasce di popolazione, ma non riescono a intercettarne le necessità, i bisogni, le aspirazioni.

Permane il limite con il quale il Comune si è dovuto fin qui confrontare: la forma che dovrebbe acquisire per essere “istituzionalizzato”. In via principale, le differenze riguardano la natura e la forma attraverso le quali il Comune dovrebbe configurarsi e gli strumenti da utilizzare per conferirgli una forma concreta. Tali strumenti potrebbero poggiarsi su istituti già esistenti – derivanti dal diritto pubblico e dal diritto privato – incrementandoli con espresse previsioni di Comune [Rodotà 2007], mentre altre ipotesi e teorizzazioni preferiscono la strada di una formalizzazione *ex-novo*, espressamente pensata per il Comune e indipendente rispetto a quanto già in essere. Questa seconda possibilità, individuando il Comune quale entità autonoma, si divide su questioni concernenti la struttura fondativa e di sviluppo: se predisporre un quadro normativo che a partire dalla prassi si concentra poi sull’istituzionalizzazione [Dardot e Laval 2015], oppure continuare con la prassi, essa stessa produttrice della norma [Negri e Hardt 2009; Brancaccio e Vercellone 2017].

Un ruolo centrale al fine di consolidare il ricorso alle pratiche di Comune è quello svolto dalle *policy*, sia nazionali sia locali. Il sostegno del politico è dirimente per intraprendere la strada che conduce verso l’acquisizione di una maggiore centralità del Comune nelle azioni da intraprendere. La ripartenza dovrebbe tenere in conto proprio dell’importanza delle esperienze di mutualismo risultate fondamentali nell’emergenza, e renderle centrali nell’immaginare il futuro. Attivare nuovamente quelle reti di sviluppo locale in grado di rivitalizzare l’approccio *glocal* basato su contatti, relazioni e confronti tra soggetti appartenenti alla rete globale ma che agiscono nei territori di appartenenza, a livello locale [Scott 2011] ma innovando la natura dei soggetti coinvolti, e consentire che il Comune emerga quale possibilità oltre e non quale alternativa in sostituzione (residuale), rispetto al pubblico e al privato.

BIBLIOGRAFIA

Brancaccio, F. *et al.*

2017 *Il Comune come modo di produzione. Per una critica dell’economia politica dei beni comuni*. Verona, Ombre corte.

Carabellese, M.; Mauraro, S.

2013 *Conflitti ambientali come spunti di democratizzazione? Partecipazione e capitale sociale in Campania*, in F. Burini, *Partecipazione e governance territoriale. Dall’Europa all’Italia*. Milano, Franco Angeli.

Ministero della Giustizia
2007 *Commissione Rodotà, per la modifica delle norme del codice civile in materia di beni pubblici*, 14 giugno 2007.

5

Dardot, P.; Laval, C.
2015 *Del Comune, e della rivoluzione del XXI secolo*. Roma, Derive e Approdi.

Hardt, M. e Negri, A.
2009 *Comune. Oltre il pubblico e il privato*. Milano, Rizzoli.

de Nardis, F. e d'Albergo, E.
2016 *Sfide e prospettive della sociologia politica: tra de-politicizzazione del politico e ri-politicizzazione del sociale*, in F. Corbisiero e E. Ruspini (a cura di), *Sociologia del futuro. Studiare la società del ventunesimo secolo*. Padova, Walters Kluwer - Cedam.

Istat
2020 *Rapporto SDGs – Sustainable Development Goals 2019, Roma 2020*

Rossi, U. e Vanolo, A.
2010 *Geografia politica urbana*. Bari, Laterza.

Scott, A.J.
2011 *Città e regioni nel nuovo capitalismo. L'economia sociale delle metropoli*. Bologna, Il Mulino.